

LO SECONTO sulla riforma elettorale si è fatto incandescente. O il Parlamento modifica le leggi elettorali con cui abbiamo votato il 27 marzo eliminando la quota del 25 per cento proporzionale e adottando un sistema integralmente maggioritario, o il Parlamento, oppure la parola passa agli elettori chiamati a pronunciarsi sul referendum già convocato per la prossima primavera. Ma le opinioni circa la soluzione da adottare divergono radicalmente tra chi vuole il turno unico all'inglese e chi, invece, preferisce il doppio turno alla francese.

La spaccatura corrente non solo tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno dei due schieramenti: Berlusconi, Pannella, Martelli, Adornato e forse Fini preferiscono il turno unico, mentre D'Alma, Segni, Bossi e il ministro Urbani sono all'opposto.

L'accanimento nella polemica non è un punto accademico. In gioco è il futuro del sistema partitico, uno dei punti qualificanti la nuova Repubblica.

Molti dilemmati si vuol dire un bipartitismo in cui la Forza Italia diverrebbe il perno di un'unica formazione moderata di destra e il Pds la struttura unitaria dei progressisti? O è invece opportu-

Un uninominale con voto alternativo

na il permanere di una pluralità di partiti? Si deve favorire o scoraggiare la nascita di "elettori", e, quarto, forze a scala nazionale? Si vogliono schieramenti politici elettoralmente predominanti, oppure è il caso di lasciare un margine alle alleanze che si stringono tra i due turni?

In una stagione che tutti si aspettano segnata da profondi mutamenti, urgono non solo le grandi decisioni economiche, fiscali e in materia di infrastruttura e potere, ma anche quelle che ridestano le istituzioni.

Per questo va positivamente salutato l'appello di Forza Italia e del movimento dei club Parlamentari che in una riforma elettorale democratica della Repubblica

ca, liberale, a struttura federalista e presidenzialista, a Parlamento elettorale uninominale a un solo turno. Si può essere o meno d'accordo con il cosiddetto «modello americano», ma almeno va detto che è stata resa esplicita una prospettiva di riforma costituzionale che non può gli indugi sul passato della Prima e della nuova Repubblica, ma che deve essere avanzata e diversamente complessiva, sicché si possano formare.

in Parlamento e nell'opinione pubblica, nuovi schieramenti intorno a obiettivi di riforma, abbandonando una buona volta le controposizioni opprimenti e ideologiche.

Per la riforma elettorale vorremmo, qui, avanzare una nostra originale proposta, diversa da quella in circolazione che prescinde i vantaggi sia del sistema «francese» che di quello «inglese». Si tratta dell'«uninominale con voto alternativo» che può essere definito anche «doppio turno in un solo voto».

Il sistema uninominale rafforza il potere di scelta dell'elettore a danno del potere dei partiti. Consente l'entrata in gioco di «terzi» candidati, inibendo contemporaneamente il cosiddetto «mercato del-

le vicine) tra partiti. Evita la permanenza della frammentazione tipica del doppio turno, senza irrigidire il sistema politico in due polarità. Determina una migliore selezione di candidati al fine di attrarre anche il voto del disaffezionato partito. In definitiva, l'uninominale con voto alternativo (adottato in Australia) favorisce una riorganizzazione del sistema partitico secondo una pluralità di poche grandi forze — al massimo, tre o quattro — evitando sia la frammentazione delle operazioni troppo semplicistiche che il rischio dell'ingovernabilità dovuto alla permanenza elettorale di una miriade di gruppi e par-

ti. Essi ottengono il 50 per cento dei voti in procinto al conteggio dei secondi voti, e, poi, se necessario, dei terzi voti, fino a quando uno dei candidati non raggiunga la maggioranza assoluta. La logica del sistema è di trasferire l'intenzione di voto dell'elettore da un certo candidato a un altro candidato il più vicino, quando quello prescelto in prima istanza non abbia la possibilità di vincere.

Tale sistema uninominale rafforza il potere di scelta dell'elettore a danno del potere dei partiti. Consente l'entrata in gioco di «terzi» candidati, inibendo contemporaneamente il cosiddetto «mercato del-

14 luglio 1994 | Messaggero | 2° pagina